
DAMIRA PLACATA

Dramma [per marionette].

testi di

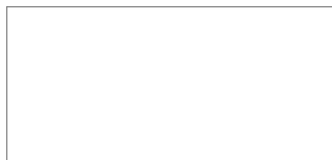
Aurelio Aureli

Filippo Acciaiuoli

musiche di

Marc'Antonio Ziani

Prima esecuzione: anno 1680, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 143, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2007.

Ultimo aggiornamento: 05/01/2016.

PERSONAGGI

DAMIRA, moglie di Creonte in abito di
pastorella sotto nome di Fidalba SOPRANO

CREONTE, re d'Egitto BASSO

FILLIDE, favorita di Creonte SOPRANO

NIGRANE, cavaliere di corte CONTRALTO

BRENO, capitano d'Egitto SOPRANO

NERILLO, eunuco servo di Fillide CONTRALTO

SILo, villano TENORE

LERINDA, moglie di Silo CONTRALTO

La scena è in Menfi.

Signori curiosi

Voi, che saper bramate
i segreti più occulti
de l'arte, e di natura,
deh cortesi gradite
quest'opera, ch'io consacro
al genio vostro, e ad ammirar venite,
chiusi in angusta parte
i portenti de l'arte;
che stupidi vedrete
sforzo d'umano ingegno
con muti gesti ad animar un legno;
e confusi direte,
ch'in picciola figura
sa l'arte far, ciò che non fa natura.

Vostro servo devoto
Il bell'umore

Delucidazione del dramma

Damira fu moglie di Creonte re dell'Egitto. Questi invaghitosi delle bellezze di Fillide, donna altrettanto sagace, quanto vezzosa, cominciò per la vaga ad odiare la moglie. Avvedutasi Damira de' gli affetti lascivi di Creonte, procurò con le preghiere, e col pianto d'ammorzare nel seno dell'amato consorte quella fiamma, che minacciava ruinoso incendio al suo cuore. Ma Creonte allettato più che mai da l'accortezze di Fillide, spento affatto l'amore verso la moglie, stabilì voler privarsi di questa, per poter più agevolmente godere gli amplessi di quella.

Finse un giorno d'inviar Damira a le delizie d'un castello situato sul Nilo, con ordine segreto a Nicandro suo maggiordomo, che l'accompagnava, che ivi giunta, dovesse con mortifero veleno privarla della vita. S'imbarcò la credula reina: ma per viaggio fu dal pietoso Nicandro avvisata del tutto. Quando il legno, dov'era, trasportato da la rapidezza del fiume ad urtar in un gran sasso, ne la prora s'infranse, e restò da l'acque assorbito. S'affogò Nicandro: ma Damira spogliatasi a momenti de' le vesti reali, si scagliò coraggiosamente nel fiume, tentando, come pratica di salvarsi a nuoto fra l'onde; quando a caso osservata da Silo villano, ch'in quel punto su le rive del Nilo pescava, fu dal medesimo soccorsa, e guidata ne la sua povera capanna a Lerinda sua moglie. Interrogata Damira de' suoi casi da Silo, si finse Fidalba povera pastorella d'Egitto, orfana de' genitori, guidata da la disperazione a gettarsi ne l'acque per affogarsi. Restò dalla pietà di Silo consolata ne le sue finte sventure, e indi a poco adottata in sua figlia, non avendo egli prole. Finse in tanto Creonte con pomposi funerali di pianger dolente la morte di Damira, credendola sepolta ne i voraci gorgi del Nilo; e introdotta Fillide in corte, si diede lieto a godere colei, che solo possedere credeva, mentre ella sagace provveduta s'aveva di più d'un amante dentro la reggia. Ne la ferie di questi accidenti principia il dramma, al qual presta il nome Damira.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Bosco con capanna.
Damira in abito di pastorella.*

—
Che mi giova esser reina,
se nemiche ho in ciel le stelle?
Se a soffrir forti rubelle
crudo fato mi destina.
Che mi giova esser reina?
Sotto rustiche spoglie,
nome, ed esser real convien, ch'io celi.
Dispietato Creonte, empio, lascivo,
sposo crudel, a suo dispetto i' vivo.

Scena seconda

Lerinda, ch'esce dalla capanna. Damira.

- LERINDA Fidalba, olà, Fidalba.
- DAMIRA Che vuoi da me? Che chiedi?
- LERINDA A pena sorto è il sole
de' monti ad indorar l'eccelse moli,
che l'albergo abbandoni, e a me t'involi.
- DAMIRA (Finger convien.) Tra queste
solitudini amiche
passeggiar godo, e di mie sorti acerbe,
vo sanando le piaghe in seno a l'erbe.
- LERINDA Figlia, dal nostro albergo
non gir troppo lontana.
Sei gentil pastorella,
sei vezzosa, sei bella,
queste tre qualità
bastano a mover guerra
a la tua castità.
- DAMIRA Onor, e continenza,
contro tali nemiche,
sapran far resistenza.

LERINDA Se sei casta, e continente,
mira ben dove tu vai;
perché Amor nume inclemente.
Quando men ci penserai,
di saette armato, e arco,
ti starà attendendo al varco;
e se un dì ti coglie amore,
non avrai più pace al core.

DAMIRA Ohimè! Di regal caccia,
odo il suon, che rimbomba.

LERINDA A la capanna
rivolgi il piè. Se i cacciatori di corte,
ti ritrovano o bella in queste selve,
di te preda faranno, e non di belve.

DAMIRA Vanne pur, ch'io ti seguo.

Di Cupido,
me ne rido,
questo sen non ferirà.
Porti pur e strali, e face,
che la pace
del mio cor non turberà.

Scena terza

Silo con una scure, e con una zucca piena d'acqua.

SILO Misera povertà, vita infelice!
Ogni dì tra fatiche io sudo, e stento,
né fuor d'affanni posso
viver un giorno sol lieto, e contento.

(canta tagliando legna nel bosco)
L'esser povero è un gran male,
e non vale
l'astinenza per sanarlo,
ma a scacciarlo,
e a guarir dal lungo tedio,
l'oro solo è buon rimedio.

Scena quarta

Creonte sceso dal destriero. Coro di Cacciatori. Silo in disparte.

CREONTE De la belva fugace in van più tento
l'orme seguir se il corridor mi manca.
Io tra quest'erbe in tanto,
darò breve riposo a l'alma stanca.

SILO (Cacciatori nel bosco? E chi fian questi?)

CREONTE Amici, oh dio, mi sento
sitibondo languir; ma qui d'intorno
scorger fiume non so, ruscel, né fonte,
ch'a le labbra mi porga un sorso d'onda,
sol di piante infeconde il bosco abbonda.

SILO S'entro rustico vaso
d'assaggiar non isdegni
di corrente ruscel limpido argento,
(porge la zucca al re)
prendi, e bevi signor a tuo talento.

CREONTE Sì grata ad Alessandro
l'acqua non fu, che porse
rustica man.

SILO Se d'Alessandro al pari
premiar mi vuoi più che contento io sono.

CREONTE Non dubitar. Vedrai,
qual premio sa donar chi calca un trono.

SILO Chi calca un trono? E chi sei tu?

CREONTE Creonte
il re d'Egitto.

SILO O me felice a pieno.
A la regal tua fronte
m'inchino umil.

CREONTE Qual è il tuo nome?

SILO Silo.

CREONTE Hai moglie?

SILO Ho moglie, ed una sola figlia.

CREONTE Oggi in corte verrai con la famiglia.

SILO Ubbidirò al tuo impero. O cara sorte!
Selve a dio v'abbandono: io vado in corte.

CREONTE O là, da voi nel bosco
sian raccolte le prede, entro la reggia
di Fillide nel sen tornar desio:
star lontano non so da l'idol mio.

—
Che non può donna, ch'è bella?
Nel crin porta le catene
per legar i nostri cori;
da le luci sue serene
vibra in sen cocenti ardori:
i suoi guardi,
sono dardi,
ogni vezzo è una fiammella,
che non può donna, ch'è bella?

Scena quinta

*Stanza di Fillide in corte con letto.
Fillide, Nigrane.*

FILLIDE Luci belle, se bramate
di saper quant'io vi adori,
osservatelo a gli ardori,
che nel cor voi mi vibrare;
e direte, che in amarvi,
posso struggermi ben, ma non lasciarvi.

NIGRANE

Soave è il tormento,
ch'io provo in amarti.
Per viver contento,
mi basta mirarti.

FILLIDE De' nostri occulti affetti,
il silenzio commetto a la tua fede.
Vivi cauto Nigrane,
guarda, ch'il re non sappia, e non discopra
l'amor nostro ad un cenno, a un detto, a un'opra.

NIGRANE Sarà tomba il mio seno
per seppellir la mia gran fiamma o bella,
saran caute le luci e la favella.

FILLIDE Pria, che in corte il re torni,
vanne dunque mio ben, parti mio amore.

NIGRANE Vado, ma qui con te resta il mio core.

Scena sesta

Fillide.

Di costui le bellezze
m'infiammarono l'alma: il suo crin biondo,
io stimo più, che quanti regni ha il mondo.

In quel volto,
sta raccolto
il piacer di questo cor.
Quel bel labbro
di cinabro
serve d'anco al dio d'amor.

Scena settima

Nerillo, Fillide.

NERILLO Signora, il tuo Nigrane
lungi da queste stanze
a tempo il passo affretta:
Breno è di fuor, che di parlarti aspetta.

FILLIDE Fa', ch'ei venga.

NERILLO Ubbidisco.

FILLIDE M'è costui poco grato;
ma per essere stato
il mio primo amatore,
con simulato ardore
fingere mi convien anco d'amarlo
con affetti mentiti, e lusingarlo.

Scena ottava

Breno, Fillide.

BRENO

Care sembianze, e belle,
dell'acceso mio cor dolce ristoro,
voi mi struggete, e fido pur v'adoro:
deh non siate al mio amor giammai rubelle?

FILLIDE Tanto o crudo ritardi
nel condurti al mio aspetto?

BRENO A pena in corte
da la caccia regal risolto ho il passo,
che precorrendo o bella
di Creonte l'arrivo,
a te volai, per cui penando io vivo.

FILLIDE Posso crederti o caro?

BRENO Ah tu m'offendi,
se fé non presti a' miei penosi incendi.

Scena nona

Nerillo, Fillide, Breno.

NERILLO Su troncate i discorsi,
che vien Creonte.

FILLIDE Ahimè! Parti mio core.

BRENO Qui mi trattien con sue catene amore.

FILLIDE Tornerai.

BRENO Quando?

FILLIDE In breve.
Nerillo a te il dirà.

NERILLO Finitela una volta,
che il re vi coglierà.

BRENO Per ubbidirti, altrove il passo invio.

Insiem

FILLIDE	Parti, mia vita addio.
BRENO	Parto, mia vita addio.

NERILLO Semplicetto amator. Ei non s'avvede
che lo schernisci: a tue lusinghe ei crede.

FILLIDE Taci giunge Creonte.

NERILLO A te signora. Abbi l'astuzie pronte.

FILLIDE Vo sul letto appoggiata
mesta fingermi.

NERILLO O bene.

FILLIDE E addolorata.

Scena decima

Creonte, Fillide, Nerillo.

CREONTE Che miro! E da qual nube
d'atro duolo offuscato è il mio bel sole?
Fillide.

FILLIDE Sire.

CREONTE Oh dio!
Che t'affligge cor mio?

FILLIDE Sin che da me lontano
amato re vivrai,
sempre in un mar di pianto,
seppellirò di queste luci i rai.

CREONTE Se da te mi disgiunse
de la caccia il diletto,
teco a unirmi ritorna
catena indissolubile d'affetto.

FILLIDE Tutto è ver: ma...

CREONTE Che brami?

FILLIDE Dubito, che non m'ami.

CREONTE Chiedilo al mio tormento.

FILLIDE Temo, che siano queste
voci di complimento.

NERILLO (Che melate parole!
Che dolcissimi detti!
Date fede alle donne o semplicetti.)

CREONTE Se del mio affetto, o cara,
accertarti desii, cerca, dimanda;
vuoi prova del mio amor? Chiedi, comanda.

FILLIDE Vorrei con doppio nodo
d'amor, e d'imeneo
stringerti al sen mio re; così potrei
da cruda gelosia l'alma sanarmi,
e dir Creonte è mio, non può lasciarmi.

CREONTE Eccomi pronto a compiacerti, o bella.
Porgi la destra.

FILLIDE O me felice!

CREONTE Ahimè!

(qui cade a terra il ritratto di Damira, ch'era appeso in quella stanza)

FILLIDE Che ti turba mio re?

CREONTE Stravagante caduta,
portentosi accidenti,
prodigiosi portenti!
Benché estinta Damira, anco in pittura
le mie dolcezze amareggiar procura.
Sotto più lieti auspici
riserbo consolarti o mia diletta,
non tra auguri sì mesti, ed infelici.
(parte)

FILLIDE

Fa' quanto sai
fortuna perfida,
la vincerò.
A dispetto d'empio fato
del diadema sospirato,
questo crin cinto vedrò.

Scena undicesima

Nerillo.

Maledetto ritratto.
Sol per breve momento,
potevi pur, potevi...
far di men di cadere,
e non turbar di Fillide il piacere.

Donne mi rassemblete
simili ad un ritratto in ogni parte.
Colorite, e strisciate
siete sul volto, e tutte fatte ad arte.
Sol una differenza
tra voi belle ritrovo, e la pittura:
questa solo è tutt'arte, e voi natura.

Scena dodicesima

Cortile reale.

Nigrane, ch'esce da una parte. Breno dall'altra.

NIGRANE Dio bendato.

BRENO Arciero alato.

NIGRANE E BRENO Il tuo stral mi fa penar.

NIGRANE Son ferito.

BRENO Son amante.

NIGRANE Un bel ciglio.

BRENO Un bel semiante.

NIGRANE E BRENO Mi costringe a sospirar.

NIGRANE Amico, par che insieme
i vessilli d'amor ambo seguiamo,
e che trafitti unitamente amiamo.

BRENO Amo, Nigrane, è vero; e s'a te fosse
della bella, ch'adoro
noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
tu diresti, ch'in pregio ogn'altra avanza.

NIGRANE Eh, se tu conoscessi
il bell'idol mio -scusami Breno-
vedresti ciò, ch'il pensier tuo non crede,
confesseresti, che la tua gli cede.

BRENO Tralasciamo le gare:
già ben tu sai, ch'ogni amator, ch'è scaltro
stima il suo bene assai più bel d'ogn'altro.
Come hai sorte in amor?

NIGRANE Felice io vivo
oggi appunto al mio sole,
questa lettera scrivo.

BRENO Vedi, se andiam del pari. Anch'io vergai
questa carta già poco,
dove al mio ben invio chiuso il mio foco.

NIGRANE Amici così cari,
non si mostrino avari
di palesar la soprascritta sola.

BRENO So, che tacer saprai: ciò mi consola.
Leggi.

NIGRANE «A Fillide bella.»
(legge) Che leggo!

BRENO Ti conturbi?
Ma tu mostra a chi scrivi.

NIGRANE Leggi.

BRENO «A Fillide bella.»
(legge) Fillide è la tua fiamma?

NIGRANE Fillide è il tuo tesoro?

BRENO Ardo a' suoi rai.

NIGRANE Per quel semblante io moro.

Scena tredicesima

Creonte, Nigrane, Breno.

CREONTE Temerari, arroganti,
voi di Fillide amanti?
Non so ciò, che mi freni,
ch'al mio giusto furore.
Or or sacrificati,
non vi faccia cader ambo svenati.

BRENO Sire.

CREONTE Sdegno ascoltarti.

NIGRANE Mio re.

CREONTE Chiudi quel labbro.

NIGRANE Odi.

CREONTE Non più.

BRENO E NIGRANE Signor...

CREONTE Tacete. Rei
di lesa maestà ambo voi siete,
troppo offeso m'avete.
Voi pretender chi adoro?
Lungi da questa reggia
esuli andate, avrete ambo la morte,
se al novo sol voi vi fermate in corte.

Scena quattordicesima

Nigrane, Breno.

NIGRANE Breno, bench'io scoperto
t'abbia rival ne l'amor mio, non voglio
teco punto adirarmi.

BRENO Eh caro amico,
del tuo avverso destin teco mi doglio.
Aspiri invano a la beltà, che adoro.

NIGRANE E tu invano pretendi il mio tesoro.

BRENO Odi facciam, che amore
questa gara decida.

NIGRANE E come?
BRENO Ascolta.
Pria di partir si trovi
Fillide nel giardino, e ogn'un di noi
seco parlando veda,
chi ha più sorte in amar, e a l'altro ceda.
NIGRANE Son contento.
BRENO Anch'io pur così prometto.
NIGRANE Sarà mia la sua fede.
BRENO Io avrò 'l suo affetto.

So ad amar come si fa.
Sia il mio aspetto, o mia fortuna
io m'acquisto il cor d'ogn'una,
quando servo a la beltà.
So ad amar, come si fa.
NIGRANE So servir meglio di te.
Non m'inganna il cieco dio,
l'adorato idolo mio
non sa viver senza me.
So servir meglio di te.

Scena quindicesima

Damira.

Mura adorate, e care,
che foste già di mia grandezza il seggio.
Di mie sventure amare,
tragica scena fatte or vi riveggio.
Pazienza, così va, sempre vicina
a l'altezza d'un trono è la ruina.

Scena sedicesima

Silo, Damira, Lerinda.

SILO Fidalba, aspetta, aspetta.
Pur ti giungo a la fine:
d'arrivar a la corte hai la gran fretta.
DAMIRA Scusami, s'io m'avanzo.
Tu sei di passo tardo,
movo il mio più veloce, e più gagliardo.

LERINDA Non t'arrischiar o figlia
di gir sola, apri gli occhi; or più non siamo
fra solitaria selve.
Giunte siamo a la reggia, e ne la corte
convien esser accorte.

SILO Taci. Gente qua giunge.

DAMIRA Sento insolito duol, ch'il cor mi punge.

Scena diciassettesima

*Nerillo seguito da alquanti Armeni carichi di varie merci.
Damira, Silo, Lerinda.*

NERILLO

Amici, mi seguir,
che in corte mi guidar.
Quante merci tener,
se Fillide veder.
Tutte, tutte comprar,
amici mi seguir,
che in corte mi guidar.

Ma tu chi sei?

SILO Silo son io.

NERILLO Che ascolto?

Sei tu forse il bifolco,
che con l'acqua nel bosco
diè ristoro al mio re.

SILO Son desso.

NERILLO E questa?

SILO È Lerinda mia moglie.

NERILLO E quell'altra?

SILO Mia figlia,
che Fidalba s'appella.

NERILLO È assai vezzosa, e bella.

LERINDA Per mia fé, che l'ho detto, a pena abbiamo
dentro le reggie mura il piede mosso,
che subito troviamo
un cortigian, che ci fa i conti addosso.

NERILLO Seguitemi, a la reggia
vi servirò di scorta, ove Creonte,
che benigno a ciascun sempre si rende,
godrà in vedervi, il vostro arrivo attende.
(si rivolge agli Armeni)

Amici qui aspettar,
che presto mi tornar:
in tanto star in allegrezza, in balli,
ch'al ritorno comprar musco, e coralli.

DAMIRA

Mi par, che respiri
l'afflitto mio cor.
Ma dire non so,
s'io posso, sì, o no,
sperar, ch'il mio fato
men crudo, e placato
deponga il rigor.
Mi par, che respiri
l'afflitto mio cor.

Segue il ballo de' Armeni.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Giardino reale.
Nigrane, Fillide.*

NIGRANE Tu piangi? E sul tuo volto
formi l'eclisse al sol?

Insieme

FILLIDE	Non mi lasciar se vuoi ch'io sani il duol.
---------	--

NIGRANE	Non lacrimar se vuoi ch'io tempri il duol.
---------	--

NIGRANE Un foglio, benché muto
scoprì come intendesti, i nostri amori.
Del re fatto geloso
mi divide da te nero comando:
devo lasciarti, e trasportarmi in bando.

FILLIDE Deh non partir. In questo giorno spero
esser reina, e ad onta
di quante rie sventure
contro di te destin nemico aduna,
le vicende cangiar di tua fortuna.

NIGRANE Oh dio!

FILLIDE Perché sospiri?

NIGRANE So, che Breno t'adora.

FILLIDE È ver: ma rido
a le follie del cieco suo Cupido.

NIGRANE M'ami dunque?

FILLIDE Vedrai,
pria che mirar questo mio cor rubelle,
su la faccia del sol splendor le stelle.

NIGRANE

Son felice, son beato,
sin che amato
son da te.
Pur ch'io fida ti rimiri,
al mio foco, a' miei sospiri,
non ricerco altra mercé.

Scena seconda

Nerillo, Fillide; poi Breno.

NERILLO Signora, entro il giardino
è giunto Breno, e riverirti ei vuole.

FILLIDE Vengane pur. Per mantenerlo amico,
darò sempre a costui dolci parole.

NERILLO Eccolo.

BRENO Mio bel sol.

FILLIDE Anima mia.

NERILLO (Che solenne bugia!)

BRENO Idolo mio vezzoso
devo lasciarti. A la novella aurora
convien, ch'io parta.

FILLIDE O fato empio inumano.

BRENO Bella t'adorerò benché lontano.

FILLIDE Lungi da me tu spegnerai l'ardore.

BRENO Ah sempre avrò l'imgo tua nel core.
Ma quanto è più felice
di me Nigrane.

FILLIDE E che vuoi dir?

BRENO Oh dio!
So, ch'egli t'ama.

FILLIDE Io non lo nego.

BRENO Ah temo
ch'in amor ei prevaglia al merto mio.

FILLIDE Breno t'inganni. Altri che tu giammai
mi desterà foco amoroso in petto.

NERILLO (Sì, sì, credile pure o semplicetto.)

BRENO Bella, ne la costanza
dell'alma tua, questo mio cor confida.

FILLIDE Non sospettar mio ben. Fillide è fida.

BRENO Io parto contento,
né sento
più gelosia nel cor:
addio mia speme, addio mio dolce amor.

FILLIDE

Ti lascio mia vita
gradita,
gioia di questo sen:
addio mio nume, addio mio caro ben.

Scena terza

Nerillo.

Povero Breno. O come incauto ei beve
in coppa di lusinghe,
mille bugie gradite,
da Fillide condite
col miel dell'accortezza!
La gran maga de' cori è la bellezza.

Chi crede a cortigiane, è un gran cù, cù
a le lusinghe avvezze,
con vezzi, e con carezze,
studian porre gli amanti in servitù.
Chi crede a cortigiane è un gran cù cù.
Chi pensa d'esser solo, è stolto a fé.
Ogn'una ne vuol cento,
per darle al cor contento
a queste un sol, bastante mai non fu.
Chi crede a cortigiane è un gran cù cù.

Scena quarta

*Sala regia, dove dipinto si vede il naufragio di Damira nel Nilo.
Damira nel suo abito di pastorella.*

Stelle perfide, che girate
sempre avverse al mio gioir,
o cangiatevi, o troncate
con la morte il mio martir.

Ma che vegg'io?

Scena quinta

Nerillo, Damira.

- NERILLO Fidalba tuo custode
a te Silo m'invia, sin ch'ei ritorna.
- DAMIRA Dove n'andò?
- NERILLO Partì
a ricercar Lerinda,
ch'in corte si perdé. Tu bella in tanto
osservar qui potrai
di questa reggia l'opre industri, e l'arte.
Mira colà in disparte
l'istoria figurata
di Damira, ch'un tempo
moglie fu di Creonte, e ch'infelice
dentro l'acque del Nilo
misera s'affogò.
- DAMIRA (O quanto s'ingannò
del fin de' casi miei lo scellerato!)
- NERILLO Di Filli innamorato,
oggi seco il re deve
celebrar liete nozze.
- DAMIRA (O ciel che ascolto?)
Sposo a Fillide il re?
- NERILLO Così ha risolto.
- DAMIRA Deh guidami a Creonte.
- NERILLO Eccomi pronto
a compiacerti o cara;
ma non ti render di tue grazie avara.
-
- Se dirò, che tu mi piaci,
bella mia, non ti sdegnar.
Hai ne gli occhi d'amor le faci,
quel tuo volto mi fa sospirar.
- DAMIRA Cerca pur altro sembante,
ch'il tuo amor non fa per me.
Son nemica del cieco infante,
né il suo strale mai piaga mi fe'.

Scena sesta

Creonte, Silo, Lerinda.

- CREONTE Grato m'è il vostro arrivo
bifolchi amici, in questa reggia accolti
ristorerete dopo lunghi affanni
di vostra povertà l'ingiurie, e i danni.
- LERINDA Ti conservi signor Giove immortale.
- CREONTE Del giardino reale,
voi la cura n'avrete.
- SILO Umil m'inchino,
ai tuoi regi favori.
- LERINDA Pari non ho nel coltivar i fiori.
- CREONTE Molto ne godo.
- LERINDA E non mi vanto invano
ciò ch'io tocco, signor, mi cresce in mano.
- CREONTE Dov'è la figlia?
- LERINDA Ahimè!
Silo dimmi dov'è?
- SILO Ne la reggia rimase, e a custodirla
io Nerillo pregai,
per rintracciarti a l'or, ch'io ti perdei.
- LERINDA Ed a un cortigian consegna
vaga donzella? O folle ben tu sei.
- CREONTE Bramo vederla.
- SILO A ritrovarla andianne.
- LERINDA In sì bizzarro gioco,
se intatta la troviam, non sarà poco.

Scena settima

Fillide, Creonte.

- FILLIDE Mio re.
- CREONTE Mia cara.
- FILLIDE E quando del promesso imeneo
splender vedrò la face,
ch'al cor m'arrechì eterna gioia, e pace?

CREONTE A tuoi desir le voglie mie son pronte,
ciò, che Fillide vuol, brama Creonte.
Pronta ho la destra.

FILLIDE Io le tue grazie attendo.

Scena ottava

Damira, Creonte, Fillide, Nerillo.

DAMIRA (Sfortunata, che intendo!)

NERILLO È qui Fidalba o sire.

CREONTE Spettatrice sarà del mio contento.

DAMIRA (Anzi furia sarò per tuo tormento.)
(s'avanza al regio aspetto)

D'umile pastorella
ricevi, o re gli ossequi: a' tuoi diletti
sempre benigno arrida,
il bendato Cupido. (Empio t'uccida.)

CREONTE Che miro?

FILLIDE Che ti turba?

CREONTE Se ne i gorgi del Nilo
seppellita non fosse
la mia sposa real, ora direi,
che Damira è costei.

FILLIDE D'una rustica vile
può turbarti l'aspetto? In seno a l'acque
ha Damira la tomba: deh non negarmi
quell'onor, che poc'anzi a me tu offrivi;
lascia in pace i defunti, attendi a i vivi.

DAMIRA (Come ardita favella!)

CREONTE Eccomi pronto a consolarti o bella.

DAMIRA No 'l permetterò mai.
Stolta mi fingerò,
così indegno imeneo perturberò.

CREONTE Prendi amato mio ben.

DAMIRA Ferma, che fai?
In qual legge d'Egitto
dimmi, o re, trovi scritto,
che ad un uomo lascivo,
per poter satollar l'ingorde voglie,
sia concesso l'aver più d'una moglie?

CREONTE Che vaneggia costei?

FILLIDE Stolta mi sembra.

CREONTE Non è prole di Silo?

NERILLO Ella è sua figlia.

CREONTE Miserella, è impazzita.

NERILLO Stravaganza inaudita!

DAMIRA Tra nozze sì liete,
si suoni si canti,
allegri, e festanti
o sposi godete.

FILLIDE E CREONTE Godiamo sì godiamo,
e le destre accoppiamo.

DAMIRA Fermate,
che fate?
In onta di Damira
a nove nozze aspiri o re crudele?
A la moglie infedele
cerchi novi imenei?
Fulminatelo o dèi.

CREONTE Obbligo di marito
io più non serbo a chi è cangiata in polve:
ogni legame al fin morte dissolve.

DAMIRA Viva ancora è colei, che credi estinta.
È qui presente.

CREONTE Ov'è?

DAMIRA Colà dipinta.

NERILLO Co' i casi di Damira
raccontai a costei dentro la reggia,
la misera signor parla, e vaneggia.

DAMIRA Andiam mio Giove, andiam. Su questa nube
con la tua Giuno ascendi
fra stellati zaffiri.

NERILLO Stravaganti deliri!

CREONTE Lasciami.

DAMIRA Vieni.

FILLIDE O stolta maledetta.

CREONTE Fillide non temer: sarai mia sposa.

DAMIRA O quanto rido!

CREONTE Soffri in pace, e aspetta.

FILLIDE

L'aspettar è un cibo amaro,
ch'il desio sol di speranza
di nutrir ha per usanza;
l'aver subito è più caro.
L'aspettar è un cibo amaro.

Scena nona

Silo, Lerinda, Nerillo.

SILO Nerillo, qual avviso
di Fidalba mi dai?

NERILLO Pessimo.

LERINDA Che fia mai?

NERILLO Fuori di senno uscita
poc'anzi avanti il rege,
s'è scoperta impazzita.

LERINDA Silo non te 'l diss'io?

SILO Un pensier troppo fisso, ed incessante
nelle sventure sue
avrà dell'infelice
l'intelletto travolto in un istante.

LERINDA

Qualche fumo al cervello
asceso le sarà.
Bisognava al suo bello
un marito trovar per carità.

NERILLO Il pensiero sagace
di Lerinda mi piace.

SILO E NERILLO

Donzella
ch'è bella,
marito,
gradito,
si trovi sì, sì.
L'umano appetito,
non può in modo alcuno
con lungo digiuno
passar i suoi dì.

Scena decima

Logge reali.

Creonte, che pensieroso esce passeggiando per quelle logge.

Fortuna, e qual oggetto
guidasti a gl'occhi miei? Da qual procella
di torbidi pensieri
assalito mi trovo?
Ovunque il passo io movo,
l'insana incontro, e a quel fatal aspetto
parmi Damira aver inanti a gl'occhi,
par che levar mi senta
Fillide dalla mente,
e che l'ombra innocente
dell'estinta consorte
al cor mi sgridi ogn'ora,
se Damira morì, Fillide mora.

Scena undicesima

Fillide.

FILLIDE Se Damira morì, Fillide mora?
Come a tempo la sorte
qua mi condusse! Ah perfido, t'intendo.
Sazio di me già reso,
d'altra beltade acceso
forse al par di Damira
macchinarmi la morte empio tu pensi?
Questi sono gl'incensi,
ch'arder dovean su l'ara di Cupido?
Ah traditor infido.
Tu pria di me cadrai
sacrificato al giusto mio furore,
amante mentitore.

Scena dodicesima

Breno, Fillide.

BRENO Fillide sì sdegnosa? E che ti turba?

FILLIDE (L'affetto di costui forse nel sangue
del perfido regnante
spegner potrebbe i miei sdegnosi incendi
ira sta cheta, e a vendicarmi attendi.)

BRENO Parla mio sol.

FILLIDE M'ami tu Breno?

BRENO Oh dio!
Ciò mi chiedi cor mio?

FILLIDE Se per meglio accertarti
del mio amor, di mia fede,
fossi tua sposa, e che diresti tu?

BRENO Per viver fortunato
in amor non saprei bramar di più.

FILLIDE Se in tua sposa mi brami,
Creonte uccidi, e allor dirò, che m'ami.

BRENO Come! Ch'io sveni il re?

FILLIDE Sì d'uopo fia
quel tiranno svenar, che a te mi toglie,
s'hai tu desio di conseguirmi in moglie.

BRENO Vedi, s'io t'amo o bella
per conseguir quel seno,
coraggioso m'accingo
a l'alta impresa, e già la spada io stringo.
Creonte ucciderò:
avrà così in amore
da la morte del re, vita il mio core.

Per ciglio sì vago,
il tutto farò,
per te sarò pago,
se estinto cadrò.
(parte)

FILLIDE

Consolatemi spirti irati,
vendicati
voi sarete,
e vedrete
un tiranno spirar gli ultimi fiati.

Scena tredicesima

Damira.

Veggio un raggio di speranza,
che nel mar di mia sventura
può servir di cinosura
alla salda mia costanza.
Veggio un raggio di speranza.

Dell'iniqua per cui
agitato da l'ira il mio cor langue,
l'orme rintraccio, e spero
far, che cada al mio piè vittima esangue.
Ma Silo con Lerinda
giunger qua miro, è d'uopo
per colorir l'inganno
di mie finte pazzie,
ch'ancor con questi io finga
frenetiche follie.

Scena quattordicesima

Silo, Lerinda, Damira.

SILO Ecco qui l'infelice.

LERINDA Fidalba. O miserella,
come immobile sta!

SILO Non intende, né sa
ciò, ch'a lei si favella.
Figlia.

DAMIRA Mio bene.

SILO A chi?

DAMIRA Mio Teseo, tu sul Nilo?

SILO Che Teseo? Eh ch'io son Silo.

LERINDA Scusa la sua pazzia.

DAMIRA Che pena è la mia?
Gli spirti ho sconvolti
in mezzo a due stolti.

LERINDA E SILO A fé così va.

DAMIRA Tacete,
 o ridete
 com'io, ah, ah, ah.

LERINDA Silo partiam di qui.

SILO Perché?

LERINDA Non vedi?

 Quanti stolti seguaci
 dell'orme di costei
 vengono verso noi? Da questo stuolo
 rapida parto.

DAMIRA A gl'occhi lor m'involo.

Qui Silo vien circondato da molti Pazzi di corte.

SILO

Qual uccello voi m'avete
ne la rete
preso in mezzo pe' schernir;
ma a fuggir
dalla vostra gran pazzia
col legno m'aprirò presto la via.

Segue il ballo de' Pazzi.

ATTO TERZO

Scena prima

*Loco delizioso ne la reggia, che corrisponde sul Nilo.
Creonte.*

Pensieri molesti
quest'alma lasciate:
sparite,
fuggite,
non più m'infestate.

Sventurata Damira!
Troppo errai, lo confesso.
Dell'error mio commesso
specchio sono quest'onde,
tomba del tuo bel sen. D'ogni tuo danno
fu sol cagion un cieco dio tiranno.

Acque limpide, che sgorgate
da le vene di freddi sassi;
mesto a voi rivolgo i passi,
e qui al vostro mormorio,
seppellisco nel sonno il duolo mio.

Scena seconda

Breno, Creonte che dorme.

BRENO So che qua venne. Eccolo appunto: ei dorme
è questo il tempo, arride
a' miei disegni il fato:
dorma sonni di ferro un re spietato.

(mentre s'avventa per uccider Creonte sopraggiunge Nigrane, che con la spada lo impedisce)

Scena terza

*Nigrane con la spada a la mano. Breno. Creonte che si sveglia a le voci
di Nigrane.*

NIGRANE Ah traditor! Sei morto.

(qui Breno senza dir altro fugge)

CREONTE Numi, stelle, che scorgo.
Olà guerrieri.

(qui esce la guardia reale)

NIGRANE Giove m'assista.

CREONTE Ah indegno.

NIGRANE Erri signor. A me.

CREONTE Empio contro il tuo re
eccesso così enorme oprar tentasti.

NIGRANE Qual eccesso?

CREONTE Ancor neghi?

NIGRANE Odi.

CREONTE Non più. Tra ceppi
sia il perfido guidato, e pria che sorga
ad aprir l'uscio al dì la nova aurora,
resti il fellon decapitato, e mora.

Scena quarta

Nigrane circondato da la Guardia reale.

NIGRANE O destino inclemente!
Dovrà dunque morir un innocente?

Fillide dove sei?

Pria, che a la morte io vada,
almen questi occhi miei
ti potessero dar l'ultimo guardo,
per bear mi in quel volto, ond'io tutt'ardo,
che felice, e contento allor morrei.

Fillide dove sei?

Scena quinta

Silo, Nigrane.

SILO Che brami tu da Fillide? Poc'anzi
l'incontrai ne l'uscir fuor del giardino.

NIGRANE Già, che stella clemente
qua ti trasse opportun, pregoti amico
trovar Fillide, e dirle,
che innocente Nigrane
a la morte se n' va per destin rio,
e a le sue luci belle,
pria di morir in via l'ultimo addio.

SILO Buon viaggio signor, sarai servito.

Scena sesta

Fillide, Silo.

FILLIDE Già vicino a tuffarsi in seno a l'onde
è il luminoso dio, ch'in ciel risplende,
né Breno ancor le sue promesse attende.

SILO Fillide, a tempo a fé
qua giunta sei.

FILLIDE Che brami tu da me?

SILO Innocente Nigrane
a la morte se n' va per destin rio,
e a le tue luci belle,
pria di morir in via l'ultimo addio.

FILLIDE A la morte Nigrane?

SILO Ei qui poc'anzi
prigionier tra catene
tutto mesto pregomi a ritrovarti,
e tai detti spiegarti.

FILLIDE Di che è reo?

SILO Non lo so.

FILLIDE Forse perché fedel segue ad amarmi,
Creonte al suo furore
sacrificar lo vuole? A suo dispetto
non morrà, no, l'idolo mio diletto.
Dell'avviso opportuno
a te obbligata io sono,
e quest'aurea catena
in ricompensa amico mio ti dono.

(dona una catena d'oro a Silo in tempo ch'esce Lerinda, e vede a dargliela)

SILO Fillide ti ringrazio, o come bella!
Benedette le corti:
nelle selve giammai,
da che nacqui incontrai sì buone sorti.

Scena settima

Lerinda, Silo.

LERINDA Buone sorti, eh crudele?
T'ho pur colto sul fatto,
traditor infedele.

SILO Che fatto? Che pazzie?
Di già sazio son reso
de le tue gelosie.

LERINDA La catena che avesti?

SILO Eccola qui.

LERINDA E sostener vorrai,
che la tua infedeltà non mi tradi?

SILO Quanto rider mi fai!

LERINDA Pensi, che cieca io sia?
Cent'occhi ha per mirar la gelosia.

SILO Maledetto sia quel sì,
che in tuo sposo mi legò.
Averei proferto un no,
se m'avessi allor pensato,
d'esser sempre tormentato
dal tuo pazzo umor così.
Maledetto sia quel sì.

LERINDA Maledetti pur noi siate
sposi infidi, che portate
a le mogli poco affetto.
Quando crespo abbiam l'aspetto
ci aborrite, e disprezzate.
Maledetti pur noi siate.

SILO Sprezzami.

LERINDA Sgridami.

SILO Sdegnati.

LERINDA Affogati.

Insieme

SILO Fa' che vuoi tu.
Folle son, se di te mi curo più.

LERINDA Fa' che vuoi tu.
Stolta son, se di te mi curo più.

Scena ottava

Breno.

Fortuna mi tradisti!
 Ferro che non sapesti,
 ad un barbaro re svenar il petto,
 come inutil t'aborro, e al suol ti getto.
 (getta a terra lo stilo)
 Di Fillide al sembiante
 comparir più non oso.
 Temo, ch'ella m'accusi al primo guardo
 di poco affettuoso, o di codardo.

Consigliami amor.
 Che far mai dovrò?
 Risolver non so,
 confuso è il mio cor.
 Consigliami amor.

Scena nona**Damira.**

Suol de' pazzi, la fortuna
 cura prendersi talor,
 ma con me sempre importuna,
 mai non cangia il rio tenor.
 Stolta fingermi non giova:
 chi nasce pazzo sol, fortuna trova.

Ma qui che scorgo? Un ferro nudo a terra?
 Par, che la sorte a le mie brame arrida,
 provvedendomi d'armi,
 acciò Fillide sveni, e l'empia uccida.

Vendicar spero
 l'offese mie;
 non più pazzie
 sdegno guerriero
 vieni, e ricetto
 fa' nel mio petto,
 ardito, e fiero.
 Vendicar spero
 le offese mie.

Scena decima

Prigione orrida.

Nigrane.

Marmi spietati, e tenebrosi orrori,
ch'un innocente imprigionate a torto,
dopo, ch'al suolo agonizzante, e morto
caduto io sia tra gelidi pallori,
deh per pietade almen fate, che sia
nota a Creonte l'innocenza mia.

Ma che rimiro o stelle!
Maschere in questo loco?
Qual deità pietosa
da due luci velate a questo core
vibra rai di conforto?

Scena undicesima

Fillide mascherata, Nerillo, Nigrane.

FILLIDE Amico amore.

(si leva la maschera)

NIGRANE Mia vita.

FILLIDE Mio tesoro.

NIGRANE Che grazie?

FILLIDE Che sventure?

NERILLO Che brutte stanze oscure!

NIGRANE Per dar la vita al re son prigioniero.
Da Breno lo salvai.

FILLIDE Basta, t'intendo.

NIGRANE Come t'introducesti
amoroso mio sol co' tuoi splendori,
a illustrar questi orrori?

FILLIDE Sai, che a Fillide, o caro,
favorita del re nulla si nega,
e il tutto ottien, ogn'or che chiede, o prega.

- NIGRANE Or venga quando vuole
carnefice spietato a esanimarmi,
ch'altro più non desio.
Un vostro guardo pio,
care bellezze amate,
può le ceneri mie render beate.
- FILLIDE Non si parli di morte, alma gradita,
mentr'io qui son per riserbarti in vita.
- NIGRANE E come?
- FILLIDE Queste spoglie
vestirti ora dovrai
colà in disparte.
- NIGRANE O bene!
- FILLIDE E ne l'uscir
da quest'orride soglie,
rappresentando tu la vece mia
facilmente potrai con questa frode
ingannar il custode.
- NIGRANE Ma tu?
- FILLIDE Non più mio ben. Fa' quanto impongo.
Uscito, che sarai,
con Nerillo n'andrai
ne le mie stanze ad aspettarmi: intanto
ben io saprò d'accorta
mezzo trovar per farmi aprir la porta.
Meco vieni.
- NIGRANE Ubbidisco.
-
- Occhi vaghi amorosetti,
vive faci del mio cor,
sin che luci così belle
splender miro in mio favor,
io non temo de le stelle
l'empio, e barbaro rigor.
- FILLIDE Bella bocca, ov'ha Cupido
arco, e strale di rubin,
sin ch'io vivo incatenata
da quel biondo, e vago crin,
pur ch'io sia da te baciata,
farò guerra anco al destin.

Scena dodicesima

Nerillo.

Itene pur, per me non veggo l'ora
di lasciar questi alberghi, e uscirne fuora.

Servir a innamorati
non è mestier per me.
Se un giorno mi discioglio
da così strano imbroglio,
mai più v'inciampo a fé.
Servir a innamorati
non è mestier per me.

Scena tredicesima

Appartamenti di Fillide in corte. Creonte, Lerinda.

CREONTE E ciò fia ver?

LERINDA Non mento.
Mascherata poc'anzi
con Nerillo, signor, uscir la vidi
fuor de le regie soglie.

CREONTE Ove n'andò?

LERINDA Dir no 'l so: ma il cangiare
abito, e forme per uscir di corte,
mi fa assai sospettare.

CREONTE Perfida gelosia
l'anima m'avvelena.

LERINDA Se coglierla sul fatto
brami signor, è d'uopo
vigile qui aspettar il suo ritorno.

CREONTE Sì, sì, fin ch'ella viene,
passeggiando n'andrò quivi d'intorno.
(parte)

LERINDA Vo; che Fillide impari
tosto, ch'ella qua viene,
a donar lascivetta
al mio sposo infedel auree catene.

Scena quattordicesima

Nerillo, Nigrane mascherato con le vesti di Fillide.

- NERILLO Signor, a gran periglio
per amore t'esponi.
- NIGRANE Amante core,
i perigli non teme.
Fillide la mia speme
qui attenderò. Ma sento
l'anima mia, che stanca
dal suo lungo penar, brama il riposo.
- NERILLO Qui t'adagia signor. Dormi; ch'io in tanto
farò la veglia, e scherzerò col canto.
(qui Nigrane s'adagia sopra una sede)
- NIGRANE Dolce sonno gradito,
d'ogni stanco mortal pace, e ristoro,
fa' ch'io sogni tra l'ombre il sol, ch'adoro.
- NERILLO O come presto ha chiuse
le sue pupille al sonno!
Anco i miei lumi più vegliar non ponno.
(s'adagia appresso Nigrane)

Io non provo maggior piacere,
se non quando m'addormento;
e posando,
va sognando
questo core,
in amore
di gustar qualche contento.
Io non provo maggior piacere,
se non quando m'addormento.
(s'addormenta accanto Nigrane)

Scena quindicesima

Damira; Nigrane, Nerillo che dormono.

DAMIRA

Cieca vendetta
guida il mio piede,
dove risiede
la mia nemica.

DAMIRA Ma che miro o fortuna!
Ecco l'empia, che dorme.
Vittima a' miei furori
or iniqua cadrai. Perfida mori.

Scena sedicesima

Creonte, Lerinda, Damira; Nigrane, Nerillo che si svegliano.

CREONTE Ferma il colpo. Che tenti?

LERINDA Ah Fidalba, sì ardita?
Deh scusala signor: ella è impazzita.

NERILLO Su svegliati Nigrane. Ecco qui il re.

NIGRANE Che far degg'io?

NERILLO Rivolgo altrove il piè.

DAMIRA Sire, stolta non son qual tu mi credi.
Son Damira, che vive
per clemenza di stelle
de la barbarie tua cruda, e spietata,
in vita riserbata.

LERINDA E CREONTE Che ascolto o ciel!

NIGRANE Che sento!

DAMIRA Se ancor sazio non sei
di renderti al mio onore
per un seno impudico
implacabil nemico,
eccoti il ferro, prendi,
trafiggi questo petto,
estingui nel mio sangue
le fiamme dell'affetto,
che fida a te portai:
svena o pigro: che fai?

CREONTE Damira, oh dio non più, confuso, e vinto.
Da te alfin mi confesso:
conosco l'error mio, torno in me stesso.
Perdonammi, se errai:
tanto t'adorerò, quanto t'odiai.
Ma come ti salvasti
dentro l'acque del Nilo?

LERINDA Io te 'l dirò.
Silo a caso pescando
su le rive del fiume,
gir a nuoto la vide, e la salvò.

DAMIRA Io Fidalba mi finsi
pastorella d'Egitto
priva de' genitori, e disperata.

LERINDA E Silo per sua figlia
volle adottarla, e come tal fu amata.
(qui Creonte si rivolge a Nigrane mascherato, stimandolo Fillide)

CREONTE Fillide.

NIGRANE (si leva la maschera dal volto)
Son Nigrane.

CREONTE Che miro, tu Nigrane?
Tu sprigionato? In queste spoglie? E come?

LERINDA Stravaganti successi!

CREONTE Temo d'occulti eccessi.

Scena ultima

Fillide, Creonte, Damira, Nigrane, Breno, Lerinda.

FILLIDE Che eccessi? Pari a i tuoi
qui scoprirne non puoi.
Se Damira morì, Fillide mora.
In onta tua crudele,
vive Fillide ancora.

CREONTE Io crudele? Giammai
la tua morte bramai.

FILLIDE Ben le tue voci intesi.

CREONTE Tu ne l'udirmi errasti:
Fillide equivocasti.
Viva è Damira.

DAMIRA E al mio consorte unita,
a chi morte bramai, dono la vita.

FILLIDE Non men da le tue grazie,
che da' tuoi casi io resto
e stupida, e confusa alta reina.

BRENO Signor, ecco a' tuoi piedi
un empio, un reo pentito,
mostro d'infedeltà.
Castigami, che indegno
son di regia pietà.
Innocente è Nigrane, io sono il reo,
che di Fillide acceso,
per possederla, ucciderti tentai.

- FILLIDE Io glielo comandai
da tue voci delusa:
ciec'ira femminil degna è di scusa.
- CREONTE Perfido.
- NIGRANE Dal suo ferro
nel giardino o mio re salvo ti resi.
- CREONTE Ingannato io t'offesi.
- FILLIDE Io di Nigrane amante
in quelle spoglie mascherata uscii
fuor de la reggia, e in carcere introdotta
da pensieri amorosi,
cangiai le vesti, e in libertà lo posi.
- CREONTE Con quai mezzi possenti,
sommo Giove sciogliesti
sì confusi accidenti!
- DAMIRA Signor, deh non volere
tra le nostre allegrezze
i castighi introdur, e le tristezze.
Perdona a Breno il temerario errore,
e incolpa solo il cieco dio d'amore.
- CREONTE A te nulla si neghi.
Per sua pena sol basti
togli Fillide, e unirla
in presenza del reo
al suo fido Nigrane in imeneo.
- BRENO Grazie ti rendo o sire
del concesso perdon: ma quella morte
che la clemenza tua dar non mi vuole,
mi darà in breve il duolo,
mentre privo son io del mio bel sole.
- FILLIDE Nigrane.
- NIGRANE Anima mia.
- FILLIDE Son pur tua.
- NIGRANE Sì, sei mia.
- CREONTE Ravvivata mia sposa
mi rilego al tuo seno.
- DAMIRA Sorte alfine pietosa,
ha i turbini cangiati in ciel sereno.
- CREONTE La tua sorte è cangiata.
- DAMIRA E *Damira placata*.

E il mio cor lieto, e contento,
più non sente affanni, e pene.
Tra le braccia del mio bene,
darò bando a ogni tormento.
E il mio cor lieto, e contento,
più non sente affanni, e pene.

INDICE

Personaggi.....3	Scena quinta.....22
Signori curiosi.....4	Scena sesta.....23
Delucidazione del dramma.....5	Scena settima.....23
Atto primo.....6	Scena ottava.....24
Scena prima.....6	Scena nona.....26
Scena seconda.....6	Scena decima.....27
Scena terza.....7	Scena undicesima.....27
Scena quarta.....8	Scena dodicesima.....27
Scena quinta.....9	Scena tredicesima.....29
Scena sesta.....10	Scena quattordicesima.....29
Scena settima.....10	Atto terzo.....31
Scena ottava.....10	Scena prima.....31
Scena nona.....11	Scena seconda.....31
Scena decima.....12	Scena terza.....31
Scena undicesima.....13	Scena quarta.....32
Scena dodicesima.....13	Scena quinta.....32
Scena tredicesima.....15	Scena sesta.....33
Scena quattordicesima.....15	Scena settima.....34
Scena quindicesima.....16	Scena ottava.....34
Scena sedicesima.....16	Scena nona.....35
Scena diciassettesima.....17	Scena decima.....36
Atto secondo.....19	Scena undicesima.....36
Scena prima.....19	Scena dodicesima.....38
Scena seconda.....20	Scena tredicesima.....38
Scena terza.....21	Scena quattordicesima.....39
Scena quarta.....21	Scena quindicesima.....39
	Scena sedicesima.....40
	Scena ultima.....41